



TENTAZIONI Democratiche

Liberali, ex partigiani, socialdemocratici, democristiani, generali... Gli annali del presunto golpismo all'italiana sono pieni di esponenti di partiti democratici e moderati. E' uno dei paradossi di una storia che si è sempre voluto declinare a forza ed esclusivamente al «nero». Ma la cronaca dimenticata di quegli anni, oltre a molte interessate «sviste», racconta invece che...

di Giano Accame

Giunti alla quarta puntata d'una storia d'eventi non verificatisi conviene ridurne le notizie all'essenziale e stringere, per non copiare il vizio di chi sul poco e niente ha montato biblioteche. Ma occorre dedicare dello spazio alla «strategia della tensione», vista in stretto legame con le stragi come incubatrice del golpismo. All'origine di tale strategia viene spesso indicato il convegno di studi sulla «guerra rivoluzionaria» promosso il 3-5 maggio 1965 a Roma, all'Hotel Parco dei Principi dall'Istituto di storia militare Alberto Pollio. Scopo del convegno era aggiornare il pensiero militare italiano sulle risposte alla guerra rivoluzionaria messe a punto all'estero. Vi riferii il successo nella repressione della guerriglia comunista in Grecia poco dopo la Seconda guerra mondiale ottenuto, mentre altri paesi cadevano sotto la dominazione sovietica, da una lega di ufficiali detta IDEA (*Jeròs Desmòs Ellénon Axiomatikon*, Sacra Lega Ufficiali Greci). A vari e anche seri osservatori di sinistra parve che in quella relazione preannunziassi il colpo di Stato dei colonnelli greci che avvenne un paio d'anni dopo, il 21 aprile 1967. Cerco di spiegare: avevo invitato a Roma degli scrittori greci, tra cui il premio Nobel Odysseus Elytis, ai due primi convegni internazionali di scrittori di destra e incontrandoli a Atene da Apotsos, luogo di ritrovo per gli aperitivi, qualcuno di loro mi aveva dato il libro del generale Karaghianni «Il Dramma della Grecia 1940-1952», in cui si raccontavano i contrasti, durante la guerra civile, tra i politi-

ci esitanti e il gruppo di ufficiali decisi a far sul serio, che nel '45 con l'IDEA contribuirono a domare l'insurrezione comunista del capo partigiano Markos. Mi parve interessante parlarne, non prevedendo affatto il golpe di due anni dopo, ma non mi stupisco che nel clima d'allora qualcuno abbia potuto trarne dei sospetti. Va aggiunto che gli atti del convegno vennero pubblicati in volume dall'editore Volpe nell'evidente proposito di divulgare il più possibile ciò che vi si era detto. Niente quindi di segreto, ma contribuì in seguito a aggravare i pregiudizi sul convegno il fatto che tra i relatori vi fosse stato Guido Giannettini, nel '79 condannato all'ergastolo e solo molto dopo assolto per la strage di piazza Fontana.

C'è una naturale resistenza a rassegnarsi all'insignificanza del caso e per contro una tendenza a razionalizzarlo con dei «guarda caso!!» in cui il tempo, con i vincoli logici del prima e del dopo, perde significato. Penso anche a Pier Francesco Pingitore, autore di testi per il *cabaret* di destra il Bagaglino, che tre anni prima del rapimento Moro scrisse un raccontino di fantapolitica in cui Aldo Moro veniva rapito. Nella riedizione aggiornata di «Segreto di Stato» (Sperling e Kupfer 2008) l'ex presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle stragi Giovanni Pellegrino, cui si devono seri tentativi di sfrondare quei temi scottanti dai miti e dai luoghi comuni, intervistato da due altrettanto seri giornalisti, Giovanni Fasanella e Claudio Sestieri, non si è trattenuto da osservare sulle fantasie cabarettistiche di Pingitore: «non c'è dubbio è uno dei giornalisti e intellettuali vicini alla destra storica



L'interno della Banca Nazionale dell'Agricoltura dopo l'attentato di Piazza Fontana, il 12 dicembre 1969, che inaugurò la «Strategia della tensione»

e quindi vicini agli apparati». E' la ricerca a tutti i costi d'un significato anche dove c'è solo casuale coincidenza, che caratterizza le interpretazioni ispirate secondo una coerente strategia della tensione.

La strage di piazza Fontana, che il 12 dicembre 1969 provocò a Milano 16 morti e 84 feriti, viene inclusa, con maggior fondamento, nella strategia della tensione, in quanto tesa a destabilizzare il sistema, incentivando bruschi giri di vite da parte dei «partiti d'ordine» se non addirittura un colpo di Stato. Il primo effetto ottenuto fu di rafforzare il traballante governo democristiano di Mariano Rumor. Sullo stesso Rumor molti anni dopo un'inchiesta del giudice milanese Guido Salvini fece cadere dei sospetti riportati persino in Commissione stragi. Cito ancora dal recente libro-intervista al senatore Pellegrino: «Sembra, da una certa ricostruzione, che Rumor poteva essere l'uomo che dopo i fatti più gravi del 12 dicembre, dovesse dare l'ultima spinta per un decreto di dichiarazione dello stato di emergenza. All'ultimo momento, davanti alla folla dei cittadini presenti ai funerali delle vittime, commossa e partecipe, il presidente del Consiglio si ricredette... e il piano naufragò». Su come Rumor se la sia fatta addosso, mandando a monte un piano golpista in cui sarebbe stato impegnato il Presidente della Repubblica Saragat, si è costruita una letteratura, che ha qualche riscontro serio, ma la debolezza di basarsi su rivelazioni ottenute dal giudice Salvini interrogando un paio di balordi d'ultradestra cui nei bar di Mestre sarebbero giunte delicate confidenze da palazzo Chigi. Uno di que-

sti era un ragazzotto, Martino Siciliano, in contatto col gruppo veneziano di Ordine Nuovo e convinto d'esser destinato con quel *golpe* a assumere l'incarico di questore di Venezia. Pare incredibile che le sue rivelazioni siano state portate in Commissione stragi, ma occorre mettere in conto buona fede e zelo di magistrati e carabinieri ansiosi d'individuare, cercando a senso unico solo tra i fascisti, finalità, autori e mandanti delle stragi. Che a differenza dei colpi di Stato, rimasti tutti a uno stadio progettuale, hanno effettivamente insanguinato a più riprese un torbido periodo della nostra storia.

Sullo sfondo politico di piazza Fontana penso valga quanto ho pubblicato in «Una storia della Repubblica» (Rizzoli, 2000): «L'attentato, compiuto pochi mesi dopo la scissione socialista (4 luglio 1969) che aveva rimesso in crisi il centro-sinistra e costretto Rumor a presiedere un governo monocoloro, coincise con un marasma politico in cui da parte socialdemocratica si stava prospettando l'opportunità di elezioni anticipate. Il giorno prima della strage il settimanale "Epoca" era uscito con

